NOVICIADO SALESIANO
SANTA MARIA
LOS TEQUES - VENEZUELA

15

Santa María de Los Teques, 24 de Mayo de 1959

Ai confratelli dell'Ispettoria Venezuelana

Carissimi confratelli:

Dalla casa capitolare di Torino ho ricevuto la dolorosa comunicacione telegrafica della morte del nostro buon confratello Sacerdote

Don
Angelo Benaglia

di anni 42

avvenuta il giorno 14 maggio a Piossasco. E' stata veramente la morte del servo buono e fedele; tanto piú che nell'ultimo periodo della malattia, piamente assistito dal venerando Sig. D. Serié, dal Direttore e confratelli di quella casa benedetta, D. Benaglia aveva convertito il suo letto di dolori in un altare, immolandosi generosamente nella totale offerta di se stesso al Signore per il bene dell'Ispettoria Venezuelana e della Congregazione, ed edificando quanti lo avvicinarono con mirabile esempio di rassegnazione cristiana.

Sacerdote novello, il caro D. Benaglia era ritornato a questa nobile nazione nell'agosto u. s. per iniziare con fervor sacerdotale il suo apostolato in questa casa di formazione, quando un malessere localizzato nella regione viscerale lo obbligó a ridurre le sue occupazioni ed a ricorrere all'arte medica.

Il caso confermato dagli esami radiografici apparve subito gravissimo: un cancro esteso e profondo.

L'autorevole insistenza dei migliori medici di Los Teques e della Capitale che consigliarono l'atto operatorio in Italia, il caso particolarmente grave e delicato e sopratutto la paterna e caritatevole comprensione del Sig. Ispettore D. Candido Ravasi, determinarono il ritorno in patria del caro infermo.

Superato felicemente l'atto chirurgico per intercessione del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, iniziato giá il periodo di convalescenza nella casa ospitale di Alassio, mentre si nutrivano le piú rosee speranze di rivedere molto presto il caro D. Benaglia in questo suo campo di lavoro, sopravennero serie complicazioni, ribelli ad ogni cura, che lo strapparono all'affetto di quanti hanno potuto apprezzare le sue belle qualitá di carattere e di cuore. E'di quei giorni una lettera del Rev.mo Sig. D. Antal al Sig. Ispettore:

"Saprai giá da diverse fonti che il Signore vi sta preparando una grande croce; il caro D. Benagla, tanto stimato da compagni e Superiori, uscito dall'ospedale dopo l'operazione, lotta con ottimo risultato e dovrebbe ritornare, ma ora i medici non danno piú speranza di guarigione. Il caro confratello portato a Piossasco, conosce perfettamente la sua condizione ed é pienamente rassegnato".

D. Angelo Benaglia nacque a Vimercate (Milano) il 1º maggio 1917 da Ambrogio e Scaccabarozzi Bambina.

Una famiglia numerosa, di sapore patriarcale, dove regna sovrano il santo timor di Dio; una di quelle famiglie che costituiscono tuttora il vanto piú bello e l'ornamento piú prezioso della fiorente pianura lombarda. Nel calore di pietá del nido famigliare, il piccolo Angelo crebbe alla pratica delle virtú cristiane ed all'amor di Dio, tanto che compiute lodevolmente le classi elementari, manifestó il desiderio della vocazione allo stato sacerdotale. Entró pertanto nel Seminario di (Milano); frequentó il ginnasio; ma negli ultimi mesi del quinto corso, per motivi di famiglia e per la salute precaria, fú costretto a malincuore a troncare la sua aspirazione e ritornare tra i suoi cari.

Impiegato contabile in una grande ditta di tessuti di Vimercate, fu valido e fedele collaboratore con i dirigenti dello stabilimento, esercitando nello stesso tempo un fruttuoso apostolato nelle file dell'Azione Cattolica giovanile. Intanto venne la guerra e la raffica bellica lo trasportó su fari fronti finché, fatto prigioniero, passó all'estero in campi di concentramento soffrendo le inevitabili conseguenze dell'esiglio e della prigionia; e passando come angelo consolatore in mezzo ai suoi commilitoni. A guerra finita ritornó in patria e riprese il suo ufficio d'impiegato. Era tanta la stima e la simpatia di quanti poté avvicinare, che inserito nella lista dei candidati al primo esercizio della Amministrazione Comunale, ottenne i maggiori voti e quindi divenne capolista di maggioranza. In questa posizione di comando seppe introdurre quelle migliorie di ordine economico sociale, che gli attirarono il plauso dei buoni, la sincera ammirazione dei consiglieri municipali della sponda opposta e l'imitazione dei vari centri vicini a Vimercate.

Peró il pensiero della vocazione sacerdotale, vagheggiato giá da fanciullo, era per lui un soave tormento. Dopo un corso di esercizi spirituali fatti presso una casa dei Padri Gesuiti, bussó umilmente all'Istituto Missionario di Ivrea. Si presentó con una lusinghiera lettera del suo Prevosto Parroco, nella quale si dichiarava:

"Il mio parrocchiano BENAGLIA ANGELO ha sempre tenuto una condotta veramente esemplare sia in pubblico che in privato. Ascritto alla nostra Associazione di A. C. ha sempre compiuto opera di apostolato. E' di pietá distinta, di prudenza e serietá lodevoli, attivo e caritatevole. E da tutti stimato".

Fu accolto ; aveva allora 33 anni. Sinceramente a quell'etá, dopo una vita di movimento e di responsabilitá, non é facile adattarsi ad un genere di vita con un orario fisso e determinato, vivere quotidianamente a contatto di ragazzi, riprendere in mano i libri di grammatica e di studio, con le relative traduzioni dei classici latini e greci! Con sacrificio non comune il buon Benaglia seppe ambientarsi bene; tanto che dopo due mesi soli si guardava a lui, come il migliore aspirante della casa. Compiuti i sei mesi regolamentari di aspirantato, passó al noviziato di Villa Moglia, dove ricevette l'abito chiericale ed emise la professione triennale (16 agosto 1951). Per assecondare il desiderio ardente del suo cuore di apostolo, chiese ed ottenne di essere mandato in terre d'oltremare. Il Signore lo destinó a questo lembo ridente di terra tropicale, dove si manifestarono in tutta la sua bellezza le virtú del caro confratello: Nobiltá di sentimenti, delicatezza di tratto e di coscienza, squisita sensibilitá innanzi alle miserie spirituali ed umane, coraggosa fierezza nel difendere e sostenere i principii fondamentali della vita cristiana e religiosa, fiducia e gioiosa rassegnazione al volere di Dio, in tutte le situazioni gravi e dolorose della vita. Il tutto in un clima di pietá ardente, in una esemplare fedeltá ai suoi doveri religiosi e sacerdotali, in un amore pratico, attivo e fattivo verso la Congregazione e D. Bosco.

Il caro D. Benaglia fu destinato dapprima allo studentato filosofico di Altamira. Di lui cosí scrive il Direttore D. Ceccarelli: "Il chierico Benaglia durante il periodo trascorso in questo studentato filosofico, manifestó sempre grande amore alla sua vocazione. In lui brillarono una volontá tenace ed un desiderio di essere utile alla Congregazione. Nonostante l'etá alquanto avanzata, si dedicó con amore e interesse agli studi manifestando un senso pratico non comune e una allegria squisitamente salesiana. Ció che in modo particolare impressionó i Superiori é stato il suo spirito di sacrificio e di completa sottomissione alla volontá dei superiori, procurando che si evitasse in casa anche la piú piccola parola di critica e di mormorazione. Aperto con i superiori si affidó loro completamente per giungere all'ideale dei suoi sogni: essere santo sacerdote ed un vero apostolo Salesiano".

Da Altamira passó successivamente a questo noviziato; e cosí trascorse tre anni in questa terra che egli considerava e amava come sua seconda patria; poi, considerata la sua etá giá avanzata, la sua maturitá di spirito ed attrezzatura morale, fu ammesso dal venerando D. Tantardini, allora Ispettore del Venezuela e dal Consiglio Ispettorriale, alla professione perpetua ed allo studio della Teologia. Fu quindi inviato al nostro Istituto di Bollengo, dove nell'ardore dello studio e della pietá si preparó agli ordini sacri.

Con un tratto di delicatezza paterna il Veneratissimo Rettor Maggiore gli anticipó di un anno la gioia sospirata della ordinazione sacerdotale e Prima Messa che cantó nella cittadina nativa di Vimercate il 22 settembre 1958, alla presenza di tutto il popolo che giá eveva ammirato in lui il sindaco provvido e buono. Il caro confratello si fermó ancora un anno a Bollengo per completare i suoi studi teologici, quindi ritornó direttamente in Venezuela; ma sopravvennero ben presto la malattia e la morte che lo rapirono all'affetto di noi tutti, all'amore dei suoi cari, alla fiducia dei Superiori Maggiori che lo visitarono piú volte nella persona del Rev.mo Sig. D. Antal, a tutti i cari compagni di Bollengo e della Crocetta che veramente "in charitate radicati" si alternarono giorno e notte al capezzale del caro infermo.

A loro in modo particolare il ringraziamento cordiale e sincero di questo Noviziato e di tutta l'Ispettoria Veneziana, che con dolore vede la scomparsa di questo sacerdote pio, zelante, degno di ogni encomio.

Le gravi sofferenze sopportate con animo eroico ed altamente cristiano, l'offerta generosa della sua vita per il bene dell'Ispettoria e della Congregazione, giá gli avranno aperto le porte del cielo, e la Vergine SS. Ausiliatrice di cui era filialmente devoto, lo avrá giá accolto nella luce eterna di Dio.

Peró tocca a noi per dovere di pietá cristiana e di solidarietá fraterna ricordarlo nei nostri suffragi.

Pregate anche per me, e per questi cari novizi che ricordano con profonda commozione la eminente figura del loro buon superiore defunto .

Aff.mo in D. Bosco Santo

Sac. Lorenzo Chiabotto

Direttore